

L'ANALISI

Il taglio del 10% del gas può essere sopportabile

In questi giorni drammatici, all'angoscia per il destino di milioni di europei coinvolti nella guerra si aggiunge l'incognita del futuro energetico del nostro paese e dell'intera Unione europea. Sul punto è stato prodotto un dettagliato studio della Banca Centrale Europea.

In primo luogo, la Bce misura la dipendenza dell'Euro-Area (i 19 Paesi Ue che hanno adottato l'euro) da fonti energetiche provenienti dall'esterno: il 65% del fabbisogno viene importato. Questo 65% non è diviso in maniera omogenea tra le varie fonti energetiche, difatti l'Euro Area importa il 98% delle fonti

energetiche petrolifere e il 92% del gas; è sostanzialmente autosufficiente per le energie rinnovabili e per il nucleare (essere autosufficienti non significa che si ha a disposizione tutta l'energia necessaria, ma semplicemente che quella che attualmente si usa è prodotta all'interno dell'Euro Area).

La scelta della Commissione Ue di abbandonare il gas e le fonti provenienti da combustibili fossili, che in un primo momento sembrava rispondere prevalentemente ad una logica cosiddetta "green", in queste

DI MARCELLO GUALTIERI

ore assume invece una rilevanza strategica di ben diverso spessore: quello di affrancarsi dalla dipendenza energetica dalle importazioni anche da un punto di vista geopolitico.

In secondo luogo, la Bce stima l'impatto di un taglio del 10% della fornitura di gas sul Pil globale della Euro Area e su quello dei singoli paesi. In questo scenario (taglio del 10% dell'offerta di gas) il Pil dell'Euro Area scenderebbe dello 0,7%; più o meno in linea la perdita del Pil dei principali paesi: Germania, Francia, Spagna, Italia; questi ultimi tre leggermente al di sopra dello 0,7%. Ne soffrirebbe maggiormente la Slovacchia (-1,6%) ed in misura minore l'Olanda (-0,3%).

Dunque, secondo questa stima della Bce, in caso di taglio del gas disponibile del 10%, la flessione del Pil in Italia, benché significativa, non sarebbe da shock. Ovviamente per avere un quadro completo bisognerebbe aggiungere gli effetti dell'aumento del prezzo dell'energia che è già un dato di fatto: Confindustria ha aggiornato la stima per il 2022 della bolletta energetica per le aziende da 37 a 51 miliardi (era 9 miliardi nel 2019).

—© Riproduzione riservata—

E' questa la valutazione fatta dalla Bce in un suo rapporto

IMPROVE YOUR ENGLISH

A 10% cut in gas may be sustainable

In these dramatic days, the grief for the destiny of millions of Europeans involved in the war sums to the uncertainty of our national energy future and the entire European Union.

The European Central Bank did detailed research on this point. Firstly, the Ecb measured the reliance of the Euro-Area (19 Eu countries with Euro) on energy imports: 65% comes from outside the Eu. This 65% isn't evenly divided between the different energy sources.

The Eurozone imports 98% of oil and 92% of gas. It is self-sufficient in renewable and nuclear energy (self-sufficient doesn't mean that all the power needed is available, but the energy currently used is produced within the Eurozone).

At first, the choice of the European Commission to abandon gas and fossil fuel sources seemed to respond mainly to a so-called "green" logic. However, these hours underline the strategic importance of a very different depth: free ourselves from energy dependence on imports also from a

geopolitical point of view.

Secondly, the Ecb estimates the impact of a 10% cut in gas supply on the global Gdp of the Eurozone and individual countries. In this scenario (a 10% cut in gas supply), the Gdp of the Eurozone would fall by 0.7%, more or less in line with the Gdp loss of the leading countries: Germany, France, Spain, Italy, the latter three slightly above 0.7%. Slovakia would suffer the most (-1.6%) and, to a lesser extent, the Netherlands (-0.3%).

Therefore, according to this Ecb estimate, in a 10% cut in gas supply, the drop

in Gdp in Italy, although significant, wouldn't be a shock. Of course, it would be necessary to add the effects of the increase in energy prices to have a complete picture.

However, they are already high right now. Confindustria has updated the estimate for 2022 of the energy bill for companies from 37 to 51 billion (it was 9 billion in 2019).

Traduzione di Carlo Ghirri

—© Riproduzione riservata—

LA NOTA POLITICA

In attesa di sapere le cifre della crisi

DI MARCO BERTONCINI

Se si volessero prendere sul serio le invocazioni alla guerra in Ucraina come evento giustificatore per mettere in non cale qualsiasi problema, non si capirebbe perché la Camera dibatta per ore sulla morte volontaria medicalmente assistita. Il tema interessava una sparuta minoranza di appassionati: difatti si sono sprecati brusii, disturbi, rumori, vanamente richiamati dalla presidenza di turno.

Nemmeno si comprenderebbe perché contro il catasto Mario Draghi abbia impegnato gabinettisti e collaboratori, oltre a scendere in campo in prima persona e appalesarsi chiamando Silvio Berlusconi.

Si potrebbe pensare che la dura contrarietà espressa dalla sottosegretaria Maria Cecilia Guerra rispondesse al colore politico di sinistra-sinistra, in Articolo 1, vale a dire militante sotto Roberto Speranza e

schierata con Pier Luigi Bersani. Invece palazzo Chigi si è mosso come se l'ordine giunto da finanza e burocrazia d'Europa richiedesse quella che Giovanni Guareschi definiva "obbedienza cieca, pronta, assoluta", atteggiamento astruso in un personaggio del calibro di Draghi, che trinariciuto non è.

I cori che regolarmente si agitano nei confronti di chi dissenta dalle disposizioni draghiane (pensiamo agli opposti inchini subito esternati da Enrico Letta, bramoso altresì di antisalvinismo) fanno pensare che perfino le bandierine di partito paiano stucchevoli. Il mancato passaggio al Quirinale ha reso Draghi intollerante a critiche e riserve, soprattutto a voti, disponibile (la previsione è facile) a nuove richieste di fiducia.

Pensate alla guerra, è la facile replica alle critiche in arrivo. Già: ma si potrebbero conoscere autentiche decisioni sul debito, sull'inflazione, sulle bollette, sull'energia?

—© Riproduzione riservata—

IL PUNTO

Tre parole svelano l'ipocrisia della sinistra radical chic

DI MARCO BIANCHI

E quando la patina di finto perbenismo improvvisamente cala che si scopre la vera identità dei radical chic italiani. Questo svela lo squallido episodio di cui si è resa protagonista **Lucia Annunziata**, bacchettatrice professionista della destra e di tutti coloro che non aderiscono al pensiero unico del *mainstream*. In un brevissimo commento di tre parole (aggiungendo anche quella del "vate" **Di Bella**) si sono materializzati tutti i pregiudizi razzisti e sessisti esistenti.

«Cameriere, badanti e amanti» espressioni utilizzate con sprezzo e altezzosità a dimostrare la differenza di ceto sociale esistente tra chi impugna la bacchetta in televisione e chi si guadagna onestamente da vivere. Una rivelazione sbalorditiva per molti ma non per tutti; una rivelazione che apre uno squarcio di luce sul vero pensiero della sinistra, quella di Capalbio che non vuole essere disturbata da migranti asse-

gnati al comune più *radical chic* d'Italia. Quella sinistra della carità pelosa, quella che appoggia la speronatrice **Karola**, quella che fa i girotondi sul molo di Lampedusa, ma che non si preoccupa minimamente della condizioni in cui dopo si ritrovano gli immigrati. Quelli che "dell'accogliamo tutti" ne hanno fatto un business, quelli che nei talk

Le ucraine: cameriere, badanti e amanti

show aggrottano sdegnati il sopracciglio se qualcuno di destra di permette di trattare temi sociali o culturali. Quelli sono appannaggio esclusivo dell'intelligenza, della sinistra democratica antifascista tirzistanti-sessista, non trattabili se non da chi ha il pedigree rosso fuoco. E tra questi è sempre emersa la nostra Lucia Annunziata, che nelle sue interviste del sarcasmo e della perfidia ne ha fatto un

simbolo. Clamorose le insinuazioni più basse e becere fatte a **Berlusconi** in tutte le occasioni di confronto; ma altrettanto clamorose sono state le "bacchettate" rifilate da **Giorgia Meloni** in diretta alla giornalista sinistra, pubblicamente accusata di faziosità. Alla quale piace infarcire le sue domande di razzismo, di fascismo, di sessismo, di tutto ciò che può distrarre i telespettatori dai temi dell'intervista.

Sono come la coperta di Linus in cui si rifugiano pensando di mettere in difficoltà l'avversario di turno. Ma lei, a differenza di altri, neanche prova a camuffare il suo essere di parte, di essere schierata e quindi di non essere imparziale. Ma poi arrivano i fuori onda che smascherano tutta la finzione, tutta la correttezza di facciata di una sinistra sempre più comica nei panni dello stare dalla "parte giusta". E così la Maestrina che bacchetta tutti si è autobacchettata con una lettera di scuse che quando rileggerà la farà arrossire. Forse.

—© Riproduzione riservata—